Settimana nel mondo

Bombardieri su Hanoi

Bombe sui sobborghi, densamente popolati, di Hanoi, e sulla centrale elettrica di Haiphong; bombe sulla periferia di Saigon, in appoggio ad «operazioni di polizia»: l'*escalation* della guerra americana non risparmia, mentre punta ai centri vitali del paese presunto aggressore, la capitale del preteso aggredito McNamara non fa più distinzioni tra nord e sud e pianifica per entrambi, nel '66, un totale di 638 000 tonnellate di bombe, pari al 91 per cento di quelle sganciate in tutta la guerra di Corea In attesa che la produzione sia pari al «consumo», gli Stati Uniti ricomperano dalla Germania occidentale, in pesante perdita le eccedenze vendute negli anni scorsi

C'è, in queste notizie, il marchio di un cinismo orribile, pazzoide Ma anche il segno di una confusione e di una impotenza estreme Mentre McNamara, facendo pubblicamente i suoi conti, tenta di parare l'attacco del Goldwater, del Ford e di quanti accusano Johnson di «non fare abbastanza», reclamando l'impiego di «tutta la potenza militare americana», Rusk si dichiara pronto ad accettare a Saigon «un governo non allineato» come risultato delle elezioni dei prossimi mesi, e la Casa Bianca dà la sua benedizione alla proposta del senatore Mansfield per una conferenza di pace «tra le parti interessate, compresi gli elementi sud-vietnamiti essenziali per il raggiungimento e il mantenimento di una soluzione pacifica» Si parla di una sosta dell'ambasciatore Lodge a Roma, il mese prossimo, legata a «nuovi sforzi di pace» Contemporaneamente, il vice presidente Humphrey dichiara che gli Stati Uniti sono decisi a «restare a lungo molto a lungo, in Asia» I dirigenti del paese *leader* dell'occidente continuano a contraddirsi, a stagionare, a barare al gioco: l'unico dato evidente, nei loro propositi, è una sfrenata volontà di sopraffazione

La consapevolezza di questo stato di cose si estende di giorno in giorno all'interno dello stesso sistema americano di alleanze. La sessione di Ankara dei ministri della CENTO ha messo in luce, dopo quelle della NATO e della SEATO, la crisi di questa organizzazione. I motivi di fondo sono gli stessi. Anche nel Medio Oriente il mito della «minaccia sovietica» è al tramonto: i rapporti economici e di altro tipo allacciati dalla Turchia, dall'Iran e dal Pakistan con l'Unione Sovietica e l'accordo di Taskent hanno fatto apprezzare agli alleati medio-orientali di Washington i vantaggi della coesistenza Gli interventi di Rusk, dedicati al Vietnam e alla Cina, hanno confermato d'altra parte l'inefficienza della CENTO sul terreno della cooperazione economica. Il segretario di Stato e i suoi interlocutori, dopo essersi duramente scontrati, hanno stentato a trovare un terreno comune perfino nella stesura di un comunicato finale: per l'alleanza, scrive un giornale turco, è il «principio della fine»

Se la NATO non è a questo stadio non è meno vero che lo *slogan* del «quattordici contro uno», coniato negli Stati Uniti in funzione anti-francese è lungi dal rispecchiare la situazione reale La visita di Couve de Murville a Bonn ha reso chiara ai dirigenti filo-americani della RFT la delicatezza della loro posizione sulla questione delle truppe francesi di stanza in territorio tedesco: il ritiro di quelle truppe, o la loro permanenza secondo una formula che ricordi l'assetto post-bellico della Germania sconfitta sono le uniche alternative, entrambe sgradite, ad un accordo con Parigi su basi non atlantiche: nella stessa RFT, socialdemocratici e liberali appaiono inclini ad abbandonare lo sterile terreno dell'atlantismo per il dialogo con la Germania democratica Il *premier* danese, Krag ha auspicato a Parigi, dopo un colloquio con De Gaulle, una «armoniosa cooperazione» con la Francia Il Canada ha manifestato a sua volta il proposito di «consolidare i legami»

Quanto alla Gran Bretagna, il programma di Wilson, esposto nel discorso della Corona in apertura della sessione parlamentare, contiene anch'esso spunti interessanti, tenuto conto delle recenti offerte francesi Per la prima volta, infatti, la Gran Bretagna si dichiara «pronta ad entrare nel MEC, purché siano soddisfatte alcune condizioni essenziali». Le altre novità del programma sono l'impegno per la nazionalizzazione dell'industria dell'acciaio e un irrigidimento nei confronti della ribellione rhodesiana.

e. p.

Parlando a Tiaret

Boumedienne conferma la scelta socialista

Non è stato fatto cenno tuttavia a misure di distensione interna

Dal nostro inviato

TIARET, 23

Il discorso del presidente Boumedienne a Tiaret ha confermato la linea dei discorsi di Costantina e di Orano Il dibattito è stato aperto dal ministro delle finanze, Caid Ahmed, originario di Tiaret, dove la sua famiglia ha una forte base politica Gli osservatori hanno rilevato che nel suo discorso non figurava la parola «socialismo», che invece è tornata insistentemente nel discorso di Boumedienne

Il presidente ha accennato criticamente alla situazione prima del 19 giugno «Abbiamo constatato — ha detto Boumedienne — che il nostro paese si era trasformato in un focolaio di avventurieri stranieri, che ci istillavano ogni giorno il loro veleno...».

Egli ha poi riconosciuto che «i problemi dell'edificazione sono più gravi e difficili che la lotta armata», ma ha confermato che «esistono oggi le basi per una rivoluzione completa. Esistono anche basi per il socialismo, ma non possiamo affermare che abbiamo attuato il socialismo. Abbiamo ancora un lungo cammino da percorrere. Per attuare pienamente la rivoluzione occorre l'unione degli strati rivoluzionari, dei militanti rivoluzionari e delle classi lavoratrici, così come si era formata un tempo, perché tutti possano collaborare all'edificazione del socialismo...».

«Il cammino che conduce alla realizzazione del socialismo in questo paese è lungo e seminato di ostacoli — ha detto Boumedienne — perché esige da noi altri sacrifici e perché non tutti sono convinti del socialismo Non tutti sono socialisti e operano per il successo e per la soppressione dello sfruttamento nella nostra società... Il governo ha tracciato una politica fondata sull'edificazione del socialismo: e, quando si parla di questa edificazione, diciamo con fierezza che la maggior parte delle terre sono oggi nelle mani dei contadini Si tratta di salvaguardare queste terre e di farle fruttificare più che nel passato»

Boumedienne ha anche parlato della corruzione, che «consiste nella appropriazione indebita dei beni del popolo», impegnandosi ad eliminare dal paese fenomeni del genere. Nessun accenno, invece, al problema che pure interessa l'opinione pubblica algerina e mondiale: quello dei prigionieri

Si è saputo, attraverso informazioni riservate, che i cinquantotto detenuti di El Harrach, prelevati da quel carcere e dispersi nei vari centri carcerari d'Algeria — a Cherchell, Biskra, Relizane, Tenes, Bogheri, Collo, Mascara, Tebessa e la stessa Lambèse — hanno cessato lo sciopero della fame Ma mancano notizie dei sei detenuti di Lambèse, tra i quali Hocine Zahouane, Bachir Hadji Ali, Mohamed Harbi e tre ex redattori di «Alger Républicain», che erano stati trasportati all'ospedale di Annaba (Bona) Si afferma da fonte governativa che hanno cessato anch'essi lo sciopero della fame e che sono stati ricondotti a Lambèse Ma altre fonti assicurano che essi continuano lo sciopero e si è parlato persino di stato comatoso di questi prigionieri Non si ha, ad ogni modo, alcuna dichiarazione ufficiale in proposito.

Loris Gallico

Sciopero contro il trust editoriale

New York da domani senza giornali

NEW YORK, 23

Da lunedì prossimo — salvo accordi dell'ultima ora — New York sarà senza giornali: a partire dalle ore 16 di domani, i giornalisti effettueranno uno sciopero a tempo indeterminato (con l'appoggio dei tipografi) contro la soppressione di vari giornali della metropoli (fra cui la *New York Herald Tribune*) decretata da un nuovo trust editoriale per far posto ad un suo nuovo quotidiano il *World Journal*, che dovrebbe appunto iniziare le pubblicazioni lunedì prossimo

L'operazione architettata dalla nuova società — costituita dalle catene Hearst, Scripps-Howard e dagli azionisti della *N Y Herald Tribune* — comporterebbe il licenziamento di oltre un terzo dei 5 700 giornalisti e tipografi che prestano la loro opera nei giornali destinati a scomparire. Ai duemila licenziati, per giunta, verrebbe corrisposta una liquidazione pari a sole tre settimane di salario. Durante lo sciopero i tipografi, per disposizione dei loro sindacati, non tenteranno di forzare i picchetti costituiti dai giornalisti intorno alle sedi dei giornali.

Vietnam: in USA si parla di «fallimento»

Basta con le incursioni! chiede Galbraith

Truppe americane sostituiscono gli stanchi «collaborazionisti» Lodge preoccupato per le elezioni

NEW YORK 23

L'ex ambasciatore americano in India, prof John Galbraith dell'Università di Harvard, ha parlato alla conferenza annuale della organizzazione «*American for Democratic Action*» chiedendo al governo degli Stati Uniti di cessare i bombardamenti sulla RDV e di rivedere la sua politica nel Vietnam del sud.

«La politica di anticomunismo seguita da venti anni a queste parte — ha detto l'ex diplomatico americano — sta fallendo sotto la pressione degli avvenimenti e può trovare la sua tomba nel Vietnam» Il presunto «problema» che gli Stati Uniti debbono affrontare egli ha aggiunto è il risultato di idee superate e dell'attività di «gente stanca» che delinea la politica estera del paese

Sebbene Galbraith non abbia fatto nomi è chiaro che voleva riferirsi al segretario di Stato Rusk e al segretario della difesa McNamara E con la «stanchezza» di questi due ministri che taluni commentatori americani hanno recentemente cercato di spiegare i fallimenti della politica estera americana nel Vietnam e in seno alla NATO Viene suggerito da più parti che Rusk e McNamara «pensino seriamente al riposo» e cioè al ritiro

Parlando alla conferenza Galbraith ha dichiarato che il Vietnam del sud non è importante per la sicurezza degli Stati Uniti e che è tempo di passare dalla «propaganda» a «posizioni realistiche».

A sua volta, il senatore George Aiken, repubblicano del Vermont, in un discorso alla «Conferenza del Vietnam e del sud est asiatico» di Montpellier nel Vermont, si è detto contrario all'intensificazione dei bombardamenti del Vietnam del nord e all'estensione della guerra al di là degli attuali confini.

Il dibattito in corso alla conferenza dell'ADA, organizzazione che raggruppa l'ala «radicale» del partito di governo, vede di fronte una minoranza «governativa», che fa capo al vice presidente Humphrey, e una maggioranza decisamente critica nei confronti della politica di Johnson, in seno alla quale hanno avuto larga eco le prese di posizione del senatore Robert Kennedy circa la necessità di arrivare ad una trattativa con il FNL Un senso di allarme per le prospettive sul vietnamite è diffuso anche al Congresso

La tesi governativa, secondo la quale l'amministrazione Jonhson starebbe seguendo nel Vietnam una linea «moderata», ha trovato d'altra parte una nuova smentita nelle dichiarazioni che il senatore Gale McGee, di ritorno da Saigon ha rilasciato al *Baltimora Sun*, rivelando nuovi, taciti passi *dell'escalation*.

McGee ha infatti rivelato che il Pentagono ha ordinato alle forze americane nel Vietnam del sud di prendere su di sè il grosso delle operazioni antipartigiane col pretesto che le truppe di Saigon debbono concentrarsi per proteggere i villaggi controllati dal governo Il senatore, che ha fatto un giro d'ispezione assieme al vice segretario della Difesa Vance, ha sottolineato che la decisione del Pentagono è stata sostenuta dal Dipartimento di stato e dai comandanti militari americani nel Vietnam del sud

Altamente indicative sono le cause che hanno spinto Washington a fare questo passo McGee ha detto infatti che gran parte delle forze collaborazioniste sono «stanche» e che, per evitare diserzioni in massa, si è reso opportuno trasferirle in campagna come unità «paramilitari».

McGee ha ripetuto oggi ai giornalisti che un maggior numero di soldati americani dovrebbe essere inviati nel Vietnam «per vincere la guerra più rapidamente e ad un costo minore» Agli Stati Uniti si pone il compito di «colmare i vuoti» lasciati dai sud vietnamiti di trasformare, cioè, la guerra sempre più in guerra americana

Nessuna dichiarazione è giunta nelle ultime ore da fonti ufficiali dopo la conferenza stampa improvvisata dal presidente Johnson ieri sera nella quale egli ha diteso il suo operato alla conferenza di Honolulu e ha negato che i recenti sviluppi politici possano indurre gli Stati Uniti alla «stanchezza» e ad un abbandono della guerra.

La stampa dà tuttavia rilievo ad un'intervista che l'ambasciatore a Saigon, Henry Cabot Lodge ha concesso alla TV. Lodge si dichiara «preoccupato» per l'esito delle elezioni concordate tra Ky e i buddisti, a causa di «infiltrazioni comuniste» nel movimento d'opposizione. Ha aggiunto che la crisi politica a Saigon ha avuto un effetto rallentatore sia sulle operazioni militari, sia sull'opera di «pacificazione» proprio mentre «si stavano conseguendo risultati positivi» L'implicito impegno dell'ambasciatore in appoggio a Ky ha destato molti commenti Lodge, che avrà il mese prossimo consultazioni con Johnson a Washington, viene descritto dalla stampa come «scoraggiato» e gli si attribuisce il proposito di dimettersi

Il ritiro dalla NATO: malumore a Washington per la risposta della Francia

WASHINGTON, 23

Il governo francese non ha ceduto terreno nella controversia con gli Stati Uniti circa le basi della NATO sul proprio territorio, ed in una nota attualmente allo studio del governo di Washington propone il sollecito inizio di negoziati in materia, riconfermando che la data per il ritiro delle basi è il 1 aprile del 1967.

La nota di Parigi, che costituisce la risposta ad un documento americano del 12 aprile, prende atto che le forze armate francesi in Germania sottraendosi al controllo della NATO, non avranno più accesso all'arsenale atomico dell'alleanza

La risposta francese sembra abbia provocato malumore a Washington, benchè ci si sia rifiutati di commentarla ufficialmente.

Espulsi da Saigon

Marciano a Tokio i «pacifisti» USA

TOKIO, 23.

Tre dei sei pacifisti americani espulsi nei giorni scorsi dal Vietnam del sud hanno partecipato stamane per le vie di Tokio ad una marcia di dimostranti giapponesi che recavano cartelli con le scritte «America, via dal Vietnam».

In prima fila, fra i dimostranti erano il reverendo Muste presidente del *Comitato per un'azione non violenta*, il quale ha 81 anni e due donne americane che procedevano a braccetto con i manifestanti giapponesi

I tre pacifisti erano stati inviati a partecipare alla manifestazione del Comitato giapponese per la pace per il Vietnam, formato da intellettuali i quali si battono soprattutto per il ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam del sud e per la cessazione dei bombardamenti sulla RDV

Altri due dei pacifisti espulsi da Saigon sono giunti stamani a New York ed hanno criticato il comportamento dei funzionari dell'ambasciata americana a Saigon. Uno dei due è Bradford Lyttle presidente del *Comitato per un'azione non violenta* del New England

Il «Morning Star» sostituisce da domani il «Daily Worker»

LONDRA, 23

Da lunedì, il giornale *Daily Worker* uscirà con il nuovo nome di *Morning Star* e con un aumentato numero di pagine. Nell'editoriale odierno il *Daily Worker* scrive che il mutamento del titolo sta a indicare «il più grande passo in avanti» che il giornale abbia compiuto da molti anni a questa parte: «Benchè diciamo addio ad un nome — esso scrive — noi non diciamo addio ad una tradizione» la tradizione cioè di un giornale che nei suoi 36 anni di vita ha condotto una conseguente battaglia per il socialismo e per la pace. Il giornale sottolinea che il *Morning Star* si rivolgerà agli operai con coscienza di classe e intende parlare per tutti coloro «che vogliono reali mutamenti sociali in Gran Bretagna»

Pubblicato il comunicato comune jugo-romeno

Tito e Ceaucescu: *pieno appoggio ai popoli del Vietnam*

«No» al riarmo tedesco — Collaborazione e amicizia fra i due popoli, i due governi e i due partiti

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 23

La visita del Presidente jugoslavo Tito in Romania si è conclusa oggi con la firma di un comunicato comune e con una manifestazione pubblica nel corso della quale hanno preso la parola il segretario generale del PCR Ceaucescu e il Presidente Tito Nel comunicato — il cui testo integrale sarà pubblicato domani — si afferma fra l'altro che «tenendo presenti le differenze di condizione nelle quali operano il PC romeno e la Lega dei comunisti jugoslavi si ritiene che ciascun partito abbia il diritto esclusivo di decidere indipendentemente la propria linea politica, le forme e i metodi della propria attività secondo le condizioni reali esistenti nel paese e nel quadro dell'applicazione del marxismo leninismo»

Nel documento si dichiara inoltre che i due partiti sono pronti «a contribuire al rafforzamento dei legami e alla collaborazione del movimento comunista e operaio internazionale, sulla base di una stretta osservanza dei principi di uguaglianza, indipendenza e non interferenza negli affari interni degli altri partiti» Per quanto concerne i problemi internazionali il comunicato auspica la creazione di «un efficiente sistema di sicurezza europea» nel quale la Germania di Bonn non abbia, sotto nessuna forma diritto di accesso alle armi nucleari ed esprime preoccupazione «per il sempre più vasto impiego delle forze armate USA nella guerra vietnamita» e le due parti inoltre esprimono il più completo appoggio al popolo del Vietnam

Nel corso della grande manifestazione pubblica, il compagno Ceaucescu ha dichiarato fra l'altro che i colloqui jugo romeni hanno dimostrato che le relazioni di fraterna collaborazione fra i due paesi si sviluppano sulla base dei principi dell'eguaglianza e della non ingerenza, del rispetto e del reciproco vantaggio, dell'internazionalismo socialista Trattando della cooperazione economica fra i due paesi Ceaucescu ha in particolare sottolineato l'importanza della costruzione comune del sistema idroenergetico e di navigazione alle Porte di ferro

Ampio spazio hanno avuto, nel discorso di Ceaucescu, le questioni internazionali

Ceaucescu ha condannato l'aggressione USA al Vietnam e le attività dell'imperialismo che minacciano la pace e la sicurezza ed ha riaffermato che la Romania è decisa a fornire al popolo del Vietnam e ai movimenti di liberazione dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina tutto il suo attivo appoggio

Romania e Jugoslavia ha continuato l'oratore si adoprano per la cessazione della corsa al riarmo per un accordo sul disarmo per la liquidazione dei blocchi militari, per l'interdizione delle armi nucleari e la distruzione di quelle esistenti, per l'eliminazione dei residui della seconda guerra mondiale, per il regolamento della questione tedesca I due paesi, inoltre, sono per la trasformazione dei Balcani in una zona di pacifica e multiforme collaborazione fra i vari paesi socialisti e non socialisti una zona sgombra di armi nucleari In questa prospettiva, la Romania agirà per migliorare ed estendere le sue relazioni con la Grecia e con la Turchia

A questo punto Ceaucescu ha detto «Condizione decisiva della vittoria della causa della libertà della pace e della democrazia è l'assicurazione dell'unità di tutte le forze antimperialiste e prima di tutto, dei paesi socialisti del movimento comunista e operaio internazionale Partendo dalla convinzione che ciò che unisce i partiti fratelli è ben al di là delle differenze di vedute e delle divergenze manifestatesi nel movimento operaio il nostro partito e il nostro Stato operano senza tregua per recare l'intero contributo al rafforzamento della coesione dell'unità dei paesi socialisti dei partiti comunisti e operai»

Dopo aver rilevato come i rapporti fra PCR e Lega dei comunisti jugoslavi si sviluppino con successo Ceaucescu ha detto operando per l'estensione delle relazioni con tutti i partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, con i partiti comunisti di tutto il mondo il PCR sviluppa altresì i suoi amichevoli rapporti con i movimenti socialisti, con altre organizzazioni e forze progressiste, conforme che ciò serve la causa della classe operaia, il progresso, l'unità, gli interessi della pace»

Il Presidente Tito, che ha parlato dopo Ceaucescu ha sottolineato che sia la Romania che la Jugoslavia hanno realizzato nell'ultimo decennio ritmi elevati di incremento nell'economia fra i più alti del mondo ma per poter attuare i nostri piani è necessaria la pace, ha detto Tito il quale ha ricordato i terribili sacrifici sopportati durante la seconda guerra mondiale dai popoli della Jugoslavia e dai popoli d'Europa e soprattutto dall'Unione Sovietica

Tito ha parlato a lungo della collaborazione romeno jugoslava e dei problemi internazionali In particolare egli ha rilevato che per la loro stessa natura i paesi socialisti facilitano le vittorie dei movimenti di liberazione e lo smembramento del sistema coloniale. La guerra nel Vietnam ha proseguito, rappresenta non solo un attacco contro la libertà e i diritti del popolo vietnamita ma minaccia seriamente la pace mondiale. Gli ultimi avvenimenti del Vietnam del sud confermano che la soluzione può essere trovata solo sulla base del riconoscimento del diritto del popolo di quel paese all'autogoverno

Sui problemi del movimento operaio internazionale, Tito ha detto che l'attuale fase è caratterizzata dalla ricchezza delle forme di passaggio al socialismo e che particolare importanza ha lo scambio aperto e amichevole di pareri e di esperienze L'evidente che le azioni derivanti dalla necessità che i partiti agiscano in conformità ai problemi e agli interessi nazionali del proprio paese — ha proseguito l'oratore — presuppongono la più alta responsabilità verso il proprio popolo, verso il movimento operaio e l'opinione pubblica internazionale Vi sono problemi specifici e c'è quello che è comune a tutti Solo su questa base, ha continuato Tito è possibile consolidare la forma di azione e di solidarietà dell'intero movimento progressista e operaio internazionale

Il presidente jugoslavo ha quindi caratterizzato le relazioni tra la Jugoslavia e la Romania quali relazioni tra due buoni vicini basate sui comuni interessi della lotta per la pace e il socialismo, sull'osservanza dei principi della parità in diritti e della collaborazione reciprocamente vantaggiosa, sulla comprensione e la reciproca fiducia all'osservanza delle differenze e delle condizioni specifiche in cui si sviluppano i due paesi

Sergio Mugnai

NO SELZ!

SELECT mi piace così: liscio e molto freddo o con ghiaccio!

Chi ha gusto sicuro decide **Select**.
Forte al punto giusto
amaro al punto giusto
Select è l'aperitivo per voi.
I barman più famosi lo servono così:
liscio e molto freddo o con ghiaccio.

Finlandia

29 malati muoiono chiusi nelle stanze del manicomio in fiamme

KUOPIO (Finlandia), 23

Ventinove ricoverati al manicomio di Lapinlahti, 70 chilometri da questa città, sono morti questa notte nel pauroso incendio che ha devastato l'istituto psichiatrico.

Soltanto sette pazienti sono stati tratti in salvo.